

MONS. GIAN FRANCO SABA

Ordinazione episcopale

Olbia, 13 settembre 2017

OMELIA

Gaudeamus omnes in Domino, gioiamo tutti nel Signore per l'immenso dono di grazia che investe il nostro carissimo don Gian Franco e la Chiesa tutta.

Sono molteplici le ragioni dell'emozione e dello stupore con cui ci apprestiamo a celebrare il solenne rito dell'ordinazione episcopale.

La prima ragione è data dal significato e dalla portata del dono dell'Episcopato.

La seconda è data dal fatto che questo dono oggi viene consegnato nelle mani di un presbitero della nostra Chiesa diocesana di Tempio Ampurias, che dopo due secoli vede per la seconda volta un suo figlio elevato a tanta dignità e responsabilità ecclesiale

Siamo, in tanti, inoltre, ad avere motivi particolari per esprimere tale gioia ed emozione.

Per primo, don Gian Franco, del quale possiamo intuire la calca di sentimenti e la trepidazione che lo pervadono in questo momento. E con lui il babbo e i suoi familiari, che saluto e salutiamo con affetto.

Con esso la nostra chiesa diocesana, l'Arcidiocesi di Sassari, che ha il suo nuovo pastore, la Conferenza Episcopale Sarda, che accoglie un nuovo confratello, i tanti amici e conoscenti di don Gian Franco.

E da ultimo, mi ci metto anch'io, per la gioia e il privilegio di presiedere il rito di Ordinazione, insieme agli altri Eccellentissimi Confratelli Vescovi presenti.

Carissimo don Gian Franco tu sei ben consapevole che il tuo ministero si configura sulla falsariga delle parole del profeta Isaia riferite al futuro Messia: "Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi

ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a

proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri..." (Is 61, 1). Mandato, inviato, messaggero per

conto di un Altro. Servo, quindi, non padrone, come ricorda San Pietro nella sua prima lettera (cf 1Pt 5,

3). Pastore che sta in mezzo al suo popolo per coglierne le istanze, le paure, i disagi, i turbamenti, le stanchezze, per curarne le ferite e aprire strade di speranza. Sono sicuro che nel tuo cuore riecheggiano le parole di Paolo nella lettera agli Efesini, appena proclamata. Tu sarai "apostolo... pastore e maestro per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della

fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza in Cristo".

(Ef 4, 12-13)

Così come sei ugualmente conscio che per mezzo dell' "eccelso ministero" degli Apostoli, - come dice il Concilio - Cristo, Pontefice Sommo ed eterno, continua ad essere presente nella Chiesa, "predica la parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede; per mezzo del loro ufficio

paterno (cfr. 1 Cor 4,15) integra nuove membra al suo corpo con la rigenerazione soprannaturale; e infine, con la loro

sapienza e prudenza, dirige e ordina il popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine" (

LG, 21).

Siamo davanti a un insondabile e incommensurabile disegno di Dio che affida a un uomo un mandato così alto e delicato. La Chiesa, istituita da Cristo come suo popolo e sua famiglia, dove Lui è sempre presente e opera, per esistere nel tempo e svolgere la propria missione ha bisogno del ministero sacerdotale e del suo massimo grado dell'episcopato. Un ministero che ha la grandezza di rendere presente l'opera di Cristo, ma anche il limite di essere solo strumento nelle sue mani, coadiuvato dai suoi diretti collaboratori, i presbiteri e i diaconi.

Carissimo don Gian Franco, il tuo episcopato inizia sotto il segno di altre due ricorrenze: hai ricevuto la nomina il giorno della memoria di S. Cirillo d'Alessandria, e oggi ricevi il sommo grado dell'ordine sacro nella memoria di San Giovanni Crisostomo grandi padri della Chiesa al magistero dei quali hai dedicato parte importante dei tuoi studi e delle tue ricerche.

Non puoi non vedere anche in ciò un particolare messaggio per te. Le due figure di vescovi santi e dotti, coraggiosi difensori della verità evangelica, saranno in modo ancor più forte ed esigente fari del tuo ministero, tuoi provvidenziali ispiratori e protettori, insieme a San Simplicio, patrono della

nostra Diocesi, le cui reliquie sono esposte alla venerazione tua e di tutti noi su questo altare, a San Nicola patrono dell'Arcidiocesi sassarese e ai protomartiri turritani.

Ma, tu sei chiamato ad essere vescovo di oggi, vescovo del nostro tempo, della Chiesa di oggi in una società che presenta mille sfide e fragilità insieme a tante opportunità. Dovrai essere intelligente scrutatore e interprete dei "segni dei tempi", alla luce di una teologia e di una pastorale impregnate di coscienza storica.

"Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua

indole spesso drammatiche". (Conc. Vat. II, G.S. 4) Per ogni cristiano, e nella specifica missione del

Vescovo, risuona sempre viva e più che mai attuale la parola del Signore. "Vigilate" (Lc 21, 36). La

vigilanza episcopale sia per te, caro don Gian Franco, l'arte del discernimento dei segni dei tempi.

In una società senza padri, come taluni la definiscono, divenuta tale per la rimozione della

dimensione religiosa da un secolarismo sempre più spinto, ma anche per la rimozione della dimensione

educativa del padre e dell'adulto in genere, e della dimensione antropologica che tutto appiattisce e

livella sia sotto il profilo biologico e di genere sia sotto quello dei ruoli e delle peculiarità genitoriali, tu

sei chiamato ad incarnare la figura di un padre premuroso e autorevole. Non dimentico mai la prima

grande lezione ricevuta appena divenuto vescovo, da un anziano sacerdote, che per età poteva essermi

padre. Alle mie considerazioni sul clima di fraternità che intendevo promuovere all'interno del

presbiterio e con il vescovo, "Sì, - mi disse - ma noi abbiamo bisogno anche di un padre!"

In una società disorientata e confusa, spesso senza bussola e senza meta, sei chiamato ad essere

"episcopos", guida sicura, sentinella che scruta l'orizzonte e annuncia il sorgere dell'aurora, che precede ed

indica la strada al proprio gregge, che apre percorsi di autentica umanizzazione e di testimonianza

cristiana.

In un società frammentata, divisa, vittima di egoismi ed esasperata autoreferenzialità, portata allo

scontro e alla contrapposizione, sei chiamato ad essere pastore che custodisce il gregge, che lo mantiene

unito, "principio di unità nella Chiesa". Ma questo - ricorda papa Francesco - "non avviene senza

l'Eucaristia: il

Vescovo non raduna il popolo intorno alla propria persona, o alle proprie idee, ma intorno a Cristo presente nella

sua Parola e nel Sacramento del suo Corpo e Sangue.” ( Discorso del Santo Padre in occasione dell'Udienza ad un gruppo di

Vescovi amici del Movimento dei Focolari, 04/03/2015).

In una società che favorisce la diaspora, lo scarto, l'emarginazione, sei chiamato ad essere pastore che si prende cura della pecora smarrita, ne lenisce le ferite, ne placa le ansie.

In una società assetata di potere, - economico, politico, sociale, o d'immagine, - tu sai che

“La Chiesa ha bisogno di Pastori, cioè servitori, di Vescovi che sappiano mettersi in ginocchio davanti agli altri per lavare

loro i piedi. Pastori vicini alla gente, padri e fratelli miti, pazienti e misericordiosi; che amano la povertà, sia come libertà

per il Signore sia come semplicità e austerità di vita.” (Discorso del Santo Padre durante l'Udienza ai Vescovi partecipanti al

Seminario organizzato dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, 20/09/2014)

In una società che ha sin troppi maestri, o che pretendono di esserlo senza averne titolo, competenza e autorevolezza, tu sei chiamato ad essere strumento umile e docile dell'unico Maestro che è Cristo, alla cui scuola dovrai indirizzare il gregge a te affidato. Pur in possesso di ampia dottrina e di titoli, non dovrai mai smettere l'atteggiamento di discepolo dell'unico Maestro, ma anche dell'attento ascolto di chi incontrerai e a te si rivolgerà per un consiglio o un incoraggiamento.

Tu sai, don Gian Franco, che come vescovo entri a far parte dell'unico Collegio episcopale universale sotto l'autorità del Sommo Pontefice, ma sarai pastore della Chiesa Sassarese, e, come tale entrerai a far parte della Conferenza episcopale sarda. Pastore attento e vigile del gregge turritano, con gli altri Vescovi della Sardegna condividerai la stessa cura per l'intero territorio isolano. Mai come in questo momento la Chiesa sarda e l'intero territorio attendono segnali forti e convincenti di un episcopato unito e pervaso da una forte volontà d'intercettare la profonda crisi che ne attraversa le popolazioni, sotto il profilo economico, ma anche sociale, morale e spirituale. Non da oggi è forte la percezione che l'isola è un insieme di isole, spesso in contrasto e in competizione fra di loro, o che, nel migliore dei casi, si ignorano. Io sono convinto che sarà possibile infondere speranza di futuro nella nostra terra se, come ci ricorda Papa Francesco, anche la Sardegna, in tutte le sue istituzioni e componenti, compresa la Chiesa, comincerà ad abbattere muri e costruire ponti di dialogo e di solidarietà. Sono sicuro che tu saprai dare un fattivo contributo anche in questa direzione. La Chiesa

sarda e tutta la Sardegna ne hanno estremo bisogno.

Infine, caro don Gian Franco, come nel passato, anche nel tuo futuro non mancheranno le prove, le fatiche, le incomprensioni, gli ostacoli, come allo stesso Cristo Gesù, insieme a tante consolazioni. Può essere utile, al riguardo, ricordare la testimonianza di John Henry Newman, prima anglicano e poi passato al cattolicesimo e divenuto cardinale. Dopo la conversione nel 1845, dovette subire grande avversione da parte degli Anglicani, ma anche sospetti e umiliazioni da parte cattolica.

Newman non cercava di giustificarsi, lasciava la sua causa nelle mani di Dio: «Credo – scrisse - che il tempo sia il supremo rimedio e il vendicatore di tutti i mali del mondo che prospera. Se siamo pazienti, Dio lavora con noi.

Lavora a favore di coloro che non lavorano per se stessi».

Ti accompagni sempre questa certezza. Sia il tuo ministero ricco di ardore ed entusiasmo, sii sempre pronto ad andare dove ci sarà bisogno di una parola e di un gesto di misericordia, dove ci sarà bisogno di Vangelo. Ma non ti abbandoni mai la paziente attesa del seminatore, sempre convinto che il seme della parola e della grazia maturerà nei tempi che Dio vorrà. Non ti manchi mai la gioia di spenderti totalmente per la Chiesa e il coraggio della perseveranza nella fedeltà al tuo alto mandato. Ti accompagneranno sempre la nostra preghiera e il nostro affetto.

+Sebastiano Sanguinetti